

P@ROLE NUOVE

Il Gazzettino di S. Caterina da Siena

Anno VI - n. 2 Dicembre 2008

Copia gratuita



Parrocchia S. Caterina da Siena

Via Cilicia, 6 - 00183 Roma

Tel. 06 77209622

e-mail: parole.nuove@libero.it

Editoriale

I cristiani e il mondo contemporaneo

Da uno scritto anonimo che oggi gli studiosi fanno risalire alla fine del II secolo d.C. la “Lettera a Diogneto”, si legge: “...I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per costumi. Non abitano città proprie, né usano un gergo particolare, né conducono uno speciale genere di vita. Ma pur vivendo in città greche o barbare - come a ciascuno è toccato - e uniformandosi alle abitudini del luogo nel vestito, nel vitto e in tutto il resto, danno l'esempio di una vita sociale mirabile, o meglio - come dicono tutti - paradossale. Abitano nella propria patria come pellegrini; partecipano alla vita pubblica come cittadini ma da tutto sono staccati come stranieri, ogni nazione è la loro patria e ogni patria è una nazione straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non espongono i loro nati. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne ma non secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi vigenti, ma con la loro vita superano le leggi...”

Parole profonde che ci ricordano la natura e lo stile con cui anche oggi i cristiani dovrebbero vivere nel mondo!

Il cristiano, dunque, che non ha paura di vivere in ‘questo mondo’, in questa società, si relaziona con gli altri senza paure, senza timidezze, non si sente superiore ma neanche inferiore! Non vede nemici da per tutto, come un certo moralismo incalzante vorrebbe far credere, ma semplicemente fratelli da amare!

Protagonista dunque, dentro un mondo che non gli fa paura, dentro un mondo che può e che deve migliorare e addirittura cambiare; è qui, infatti, in questo tempo, in questa città, in questo tipo di società, che Dio chiama il credente a vivere, a spendere e a moltiplicare i suoi talenti, le sue qualità: e così, si distingue dagli altri non perché è o si sente migliore, ma perché sa vincere l'egoismo, e non pensa solo a se stesso, al suo tornaconto e sa vedere e servire Dio nei suoi fratelli; e contribuisce a costruire il mondo soprattutto, quando dà vita alle associazioni di volontariato, quando si impegna a favore degli stranieri, degli immigrati, dei senza tetto, di quelli che non arrivano alla fine del mese, quando si prende cura delle ragazze madri e dei loro bambini, quando insegna religione nelle scuole o catechismo nelle parrocchie, quando difende il valore della vita, quando denuncia i soprusi, le ingiustizie, quando fa l'oratorio per educare la gioventù, quando va a visitare i malati, quando condivide la sofferenza, quando in un confessionale di una chiesa assolve dai peccati in nome di Dio, anche da quelli da cui si pensa non si possa essere assolti, quando... ogni volta che gratuitamente dà!

Non è però l'unico o il principale compito. Il cristiano è chiamato ad essere anima del mondo. Ad essere richiamo della presenza di Dio. Con la sua preghiera deve essere richiamo per i distratti, per gli indifferenti, per chi crede...di non credere più!

Tra poco sarà Natale, la festa dell'Amore incarnato. La discesa di Dio nel mondo degli uomini sia un richiamo per ciascuno, credente e non, che il mondo va amato e costruito. Giorno per giorno.

Auguri di un sereno e Santo Natale.

Don Humberto

Sommario

A.A.A. “Cattolico democratico” cercasi	3
Decreto Gelmini, maestro unico e tempo pieno...	4
Cina e Olimpiadi...	5
Il “Ritiro” parrocchiale del 19-21 settembre 2008	6
Tempo di cresime	7
Con Dino, alla stazione Tuscolana	8
Suor Paola Saluta la Comunità	9
“Per amore del mio popolo non tacerò”	10
Notizie	12

In copertina: Don Humberto tra i suoi parrocchiani

P@role Nuove

Direttore responsabile:

don Humberto Gomez

Segretaria di redazione:

Paola Pollastri

Capi servizio:

Simonetta Pasquali

Don Humberto Gomez

Ilaria Rossi

Federica Martufi

Concita De Simone

Alessandro Panizzoli

Clara Rech

Maurizio Lisanti

Computer grafica:

Luca Luciani



A.A.A. “CATTOLICO DEMOCRATICO” CERCASI

Nella sua visita pastorale a Cagliari, nell'omelia del 7 settembre c.a. il papa Benedetto XVI ha affermato che «*il mondo del lavoro, dell'economia, della politica, necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile*».

Lo “sviluppo sostenibile” significa molte cose: cessazione dello sfruttamento delle risorse del pianeta secondo il ritmo attuale, sobrietà dei consumi da parte del Nord del mondo, politiche solidali con il Sud del mondo, consumo critico, commercio equo e solidale, energie alternative agli idrocarburi. Nelle sue forme estreme, significa cessazione dell'ossessione dello sviluppo a tutti i costi. Lo sostiene il filosofo ed economista francese Serge Latouche, secondo cui occorre smettere d'imporre l'“imperialismo culturale” dell'Occidente al resto del mondo per favorire la “decrecita” conviviale e il “localismo”, (non al modo della Lega Nord), per «*valorizzare l'aspirazione a un dialogo fra le culture, a una coesistenza delle culture. Per questo alla prospettiva dell'universalismo [si deve opporre] piuttosto un “universalismo plurale,” che consiste nel riconoscimento e nella coesistenza di una diversità, e nel dialogo fra queste diversità.*»¹

Sicuramente vi sono altri aspetti dello “sviluppo sostenibile”, ma quelli citati sono già sufficienti per tracciare il profilo di quella nuova generazione di laici impegnati auspicata dal papa: capaci di cercare, competenti, moralmente rigorosi. Aggiungerei: coraggiosi, generosi, speranzosi, sobri, modesti.

Il problema è che l'attuale cattolico medio italiano non ha queste caratteristiche. Non le ha a livello della leadership politica –pur con lodevoli eccezioni-. Non le ha nella base popolare. Le ricerche di sociologia della religione ci informano sullo stato del vissuto religioso popolare in Italia. Nel 2001, ad esempio, Luca Diotallevi, ha analizzato a fondo la “Chiesa di popolo” che distingue l'Italia da tanti altri paesi d'Europa, e che l'avvicina piuttosto, per certi aspetti religiosi, agli Stati Uniti d'America.² Una chiesa fatta di cattolici comuni, che non hanno lo slancio profetico dei primi anni post-conciliari, che

non sono assidui, che non militano in gruppi impegnati. Il prof Pietro De Marco³ in un articolo esclusivo per www.Chiesa.it afferma: «*Fino a quando in Italia la classe politica cattolica democristiana ed ex democristiana... apparteneva ... ai credenti e praticanti assidui, la categoria di “politico cattolico” sembrava chiara e rassicurante, anche per l'osservatore.*

Oggi, però, i cattolici attivi nella politica e nei governi italiani sono per lo più dei praticanti ordinari, non i risultati di trafilate virtuose. Sono spesso religiosi “modali”, quelli che si dicono “abbastanza d'accordo” nelle risposte ai questionari, quelli della pratica “quasi regolare”. Sono anche cattolici che si dichiarano talora “distanti e a disagio”.

La categoria di “cattolici modalì” indica i credenti che anche nell'impegno politico non sono necessariamente “virtuosi”, che sono molto pragmatici e poco inclini a sottigliezze dottrinali. In campo morale sono monotematici: riescono per esempio ad indignarsi per le questioni legate alla ricerca sugli embrioni, alla pratica dell'aborto; propugnano la difesa della famiglia e della vita e non fanno un fiato di fronte alla guerre che agitano il mondo, alla distruzione dell'equilibrio ecologico, alla pena di morte, ai mass media che veicolano stili di vita a dir poco immorali in tutti i campi, alla palese violazione dei diritti umani individuali, al razzismo, alla distruzione del lavoro, del risparmio, dei diritti sindacali e alla tutela dei lavoratori. Non provano imbarazzi a gestire il potere e a condividere l'idea che per accettare gli altri occorre previamente “occidentalizzarli”. Non declinano parole come “interculturale”, “interscambio”, anzi spesso intendono il localismo come difesa d'interessi privati e identitari a scapito della comunione solidale che ha la sua fonte nel Dio trinitario testimoniato da Cristo

Così il “cattolicesimo democratico” attuale –se così ancora si può chiamare- nel suo presentarsi con le vesti nuove del bipolarismo ha fatto largo uso del termine “moderatismo”. Dimenticando il senso vero con cui don Luigi Sturzo usava il termine. Lo ha rammentato con la consueta lucidità il cardinal Carlo Maria Martini: «*Tra le forme pericolose di adulazione sta ... il pregiudizio diffuso che chi opera in politica ispirato dalla fede debba distinguersi sempre e quasi unicamente per la sua moderazione. C'è certamente una moderazione buona che è*

il rispetto dell'avversario, lo sforzo di comprendere le sue istanze giuste e anche di relativizzazione dell'enfasi salvifica della politica. Ma per quanto riguarda le proposte, le encicliche sociali vedono il cristiano come depositario di iniziative coraggiose e di avanguardia. L'elogio della moderazione cattolica, se connesso con la pretesa che essa costituisca solo e sempre la gamba moderata degli schieramenti, diventa una delle adulazioni di cui parlava Ambrogio, mediante la quale coloro che sono interessati all'accidia e all'ignavia di un gruppo, lo spingono al sonno. ... La parola evangelica non cade su situazioni che andrebbero bene anche da sole; cade su situazioni impossibili, umanamente disperate, su situazioni in cui un realismo sobrio si accontenterebbe di tenere in alto gli ideali lasciando poi a ciascuno di fare ciò che può. Il Vangelo cade su una situazione in cui si è colta la condizione dei ciechi, dei sordi, dei lebbrosi e dei morti e su questa situazione rifugge come buona notizia la novità sconvolgente della parola di Dio: è possibile che i ciechi vedano, che i sordi odano, è possibile la santità come grazia, come dono dall'alto, e non come rimedio a qualche cosa che andrebbe già abbastanza da sé»⁴

Forse bisognerebbe evitare di fare il gioco di chi è interessato all'ignavia e all'accidia di gruppo, alimentando nel “cattolico modale” la convinzione che ci si debba affidare ai “poteri forti”, civili ed ecclesiastici, per sentirsi “sicuri” (e poter continuare a dormire).

Probabilmente, ridare fiato ad un “cattolicesimo democratico” capace di progetti ambiziosi esige che la dottrina sociale cristiana, parte integrante della teologia morale, sia materia di catechesi ordinaria. Ed esige anche di aprire “scuole” di politica d'ispirazione cristiana, nei luoghi ove la vita cristiana si svolge realmente, per preparare il futuro ceto politico.

Sandro Panizzoli

¹ S.Latouche, *Come sopravvivere allo sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino 2005

² L.Diotallevi, *Il rompicapo della secolarizzazione italiana. Caso italiano, teorie americane e revisione del paradigma della secolarizzazione*, Rubbettino ed., 2001

³ Pietro De Marco è docente di Sociologia della religione all'università di Firenze e alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale

⁴ C.M.Martini, *Educare alla solidarietà sociale e politica*, Ed Dehoniane, Bologna 1990



DECRETO GELMINI, MAESTRO UNICO E TEMPO PIENO ALLA PROVA DEI FATTI

Maestri unici? Noi lo siamo già. La rivendicazione, garbata e al tempo stesso piena di orgoglio, è apparsa con un lungo striscione sulla facciata di una scuola dell'Appio Latino, nei giorni della protesta contro la riforma Gelmini. Oggi quegli otto articoli del decreto sono legge, il clamore della protesta si è placato, ma l'agitazione nel mondo della scuola rimane. E le incertezze sono rimaste tutte dopo che il ministero, a metà dicembre, ha annunciato il rinvio della riforma delle superiori al 2010, lo slittamento delle iscrizioni a fine febbraio 2009, e soprattutto il carattere facoltativo del maestro unico: saranno le famiglie a scegliere. Non è una retromarcia, precisa il ministro, ma cosa succederà concretamente resta ancora da capire. Allora è forse il caso di ricapitolare alcuni punti, aspettando la prova dei fatti nelle realtà del nostro quartiere come la scuola Manzoni.

In primo luogo, non è esatto parlare di riforma. Nella scuola elementare, il modello educativo e formativo non subisce modifiche strutturali: si resta sulla carta ai principi della riforma della legge 148 del '90, quella che la cosiddetta 'pluralità dei saperi'. Il modello del modulo, sottolinea però il ministro Gelmini, è superato. Così come quello del doppio maestro. Si interviene in ogni caso sugli strumenti, perché le possibilità di scegliere tra 27, 30 e 40 ore determina la presenza di un maestro unico, un prevalente o un secondo maestro.

In secondo luogo, grembiule e classi 'ponte'. Né l'uso della antica divisa da scolare né la divisione dei bambini secondo nazionalità e conoscenza dell'italiano sono dati di fatto. La prima è stata una proposta-slogan del ministro. La seconda è una mozione della Lega Nord che ha acceso il dibattito politico. Famiglia Cristiana, in una dura presa di posizione, ha sottolineato tutti i rischi di un progetto del genere nei confronti dell'integrazione di cui la scuola italiana è oggi invece spesso protagonista



Restano alcuni punti fermi della legge 133, per la scuola elementare. Tornano i voti (art.3), quello in condotta è determinante per l'ammissione all'anno successivo (art.2), si sottolinea la cadenza quinquennale dell'adozione dei libri di testo (art.5). Il testo del decreto convertito in legge parla poi espressamente di 'insegnante unico', su 24 ore settimanali. I pedagogisti interpellati dalla Sir, l'agenzia stampa della Cei, hanno bocciato l'idea del maestro unico, "un ingenuo ritorno al passato" secondo Cesare Scurati, docente di pedagogia alla Cattolica. Diversa la valutazione se si parla di 'maestro prevalente'. Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi italiani, l'ha valutata come "una figura di sintesi". Dunque in termini positivi.

Ma cosa succederà in una scuola elementare come la Manzoni? "Lo scenario è davvero incerto - spiega la maestra Marilea Cannarile -. Quando i genitori inoltreranno le iscrizioni, oramai entro il 28 febbraio, la scuola dovrà fornire il Piano dell'Offerta Formativa, in cui vanno esplicitate le novità; ma ad oggi non è possibile, al di là di Gelmini devono far seguito i regolamenti attuativi. La legge, di per sé, parla di tempo scuola e non di organizzazione didattica, su 24, 30 e 40 ore"

Quali siano invece le conseguenze generali dell'art.4. quello che introduce l'insegnante unico, è esplicitato dal piano programmatico del ministero dell'istruzione. Si parte dalla constatazione di una

spesa per allievo superiore alla media OCSE, di un rapporto insegnanti-studenti "decisamente più alto" rispetto alla media europea, di un esito scolastico inferiore alla media Ue. Dunque, sostiene il piano, per "governare l'innovazione e il cambiamento, per sostenere e orientare le vicende economiche, per essere competitivi, per dare solidità e stabilità alle istituzioni democratiche, per assicurare coesione sociale", è primaria la qualità delle "risorse umane". Di qui la razionalizzazione: i numeri dichiarati sono di 7,8 miliardi di euro di risparmi in tre anni, 87.400 insegnanti in meno, 44.500 tra bidelli, assistenti tecnici e personale amministrativo. L'allarme per le scuole paritarie, con i tagli di 133 milioni previsti, sembra invece rientrato dopo le rassicurazioni del governo.

Al di là di contrapposizioni ideologiche controproducenti, il documento programmatico lascia almeno un paio di dubbi a qualsiasi genitore: cosa hanno a che fare tra loro il rilievo dato alla "qualità delle risorse umane" e i tagli di bilancio, punto di approdo del progetto? Ed è poi sicuro che la questione siano le risorse umane e non l'esigenza formativa e educativa della scuola italiana? In qualsiasi caso, come hanno sottolineato i vescovi italiani, le difficoltà economiche non "possono tagliare le ali al progetto educativo" della scuola italiana.

Francesco Grant

CINA E OLIMPIADI, LIBERI DI PREGARE MA SOLO PER I GIOCHI

Cinque cerchi per cinque religioni. Nei giorni splendenti in cui Pechino si apriva al mondo con i Giochi, era questo uno degli slogan più suggestivi: spot promozionale del colosso dell'economia che dichiarava di volersi aprire al mondo, e in nome dell'universalismo olimpico alle sue libertà. Anche religiose.

Ora che i riflettori delle Olimpiadi si sono spenti, e il silenzio è tornato a coprire il cammino dei cristiani della Repubblica popolare, viene da chiedersi se Pechino 2008 sia stata un'occasione sprecata. Non solo per i diritti umani, la libertà politica, il Tibet ma anche per l'esigenza di spiritualità dell'universo umano della Cina, un continente nel continente asiatico. I Giochi, vera vetrina della nazione più dinamica sul mercato dell'economia globale, hanno offerto della Cina un'immagine di apertura anche in campo religioso. Il villaggio degli atleti ha ospitato luoghi di culto per tutte le professioni, dal cristianesimo all'islamismo, con sacerdoti cinesi e da ogni nazione partecipante alla festa dello sport.

Due delle chiese cattoliche della capitale sono inoltre state aperte nelle domeniche di agosto e settembre – tra Olimpiadi e Paralimpiadi – alle celebrazioni di messe anche per visitatori stranieri. A una delle quali partecipò, come messaggio simbolico di incoraggiamento all'apertura, il presidente degli Stati Uniti George W. Bush in visita per l'inaugurazione dei Giochi. Eppure, come rivelato dal comitato olimpico italiano, ottenere l'accredito per il cappellano degli atleti azzurri, don Mario Lusek, questa volta non era stato niente affatto facile. E dopo che il vescovo cattolico di Pechino riconosciuto dalla Santa Sede era stato allontanato dalla capitale in ferie 'forzate' per evitare contatti imbarazzanti con i media internazionali, tutta la comunità cristiana espresse una certezza: la

repressione sarebbe ricominciata, a Giochi finiti, anche più severa. Aperture di forma e chiusure di sostanza, dunque? Olimpiadi come spot ingannevole? Forse non è esattamente così.

Nel suo discorso alle conferenze episcopali asiatiche pronunciato a Manila nel 1995, Papa Giovanni Paolo II disse: "come durante il primo millennio cristiano la Croce fu piantata in Europa e durante il secondo in America e in Africa, così durante il terzo millennio una grande messe di fede sarà raccolta nel vasto continente asiatico".

La centralità della questione cinese è stata ribadita da Benedetto XVI, nella lettera rivolta il 30 giugno del 2007 alla Chiesa di Cina, dai Vescovi ai fedeli laici. Era, quello, un vero e proprio invito alla distensione e alla riconciliazione delle due comunità: la Chiesa patriottica, che riconosce il governo di Pechino come unico deputato a indicare i vescovi per i suoi 4 milioni di fedeli; e quella guidata da vescovi ordinati dalla Santa Sede, che conta più del doppio di fedeli, ma è in pratica una chiesa 'clandestina'. Terra di missione dunque, come ha ricordato nel 2007 al momento del suo congedo padre Kolvenbach, superiore generale dei gesuiti in ricordo dell'opera apostolica di Matteo Ricci.

Non è solo una questione di numeri, e non è solo una delicata vicenda diplomatico-istituzionale. Anche se i due aspetti pesano, eccome. Un sondaggio dell'Università di Shanghai è giunto alla conclusione che sono 300 milioni i cinesi credenti, di tutte le fedi, di cui 40 milioni sarebbero cristiani. Cifra che addirittura raddoppia nelle stime di un libro-inchiesta americano,



'Jesus in Beijing'. Quanto al filo sottile tra Roma e Pechino, la comunicazione ha fasi alterne: un documento interno al Partito comunista indicava nel 2004 nella religione uno dei pericoli maggiori, ma la nomina del vescovo Li Shan a Pechino ha rappresentato un punto di incontro tra Cina e Santa Sede: da lui è infatti arrivato in seguito, a Olimpiadi in corso, l'auspicio che una visita del Papa si possa concretizzare presto.

Segnali positivi, per il segretario di stato cardinal Bertone. Perché la Cina è un gigante che si è risvegliato, sull'onda della sua voglia di crescere e della sua inconsueta mistura di comunismo politico e capitalismo economico. Nel profondo, stando anche ai riscontri delle comunità cattoliche, quel gigante è lentamente, con cautela, passo dopo passo alla ricerca di una dimensione completa anche di spiritualità, di verità e di fede. E allora le Olimpiadi, se non sono riuscite ad essere la soluzione, sono state l'occasione per provare a gettare nuovi ponti. E la premessa per quella riconciliazione indispensabile a "l'autentica libertà religiosa" invocata da Benedetto XVI per la Cina.

FG.



IL “RITIRO” PARROCCHIALE DEL 19-21 SETTEMBRE 2008

Un momento intenso di spiritualità e approfondimento condotto da Don Giuseppe Antonio Caiazzo.

Dal 19 al 21 settembre si è svolto un ritiro parrocchiale al monastero benedettino di San Silvestro Abate in quel di Bassano Romano. E' un appuntamento che sta diventando tradizionale per la comunità cristiana di Santa Caterina. Quest'anno, però, è stato particolarmente sentito e importante per i buoni frutti spirituali (e anche organizzativi) che ha prodotto. Il ritiro è stato condotto da una nostra vecchia conoscenza: don Pino Caiazzo, che è stato viceparroco di don Aldo negli anni '80 e che, ritornato nella sua Crotona, è parroco della comunità cristiana di San Paolo. Egli non ha mai dimenticato né l'esempio di vita cristiana di Don Aldo, né i suoi parrocchiani romani. Abbiamo vissuto con lui momenti di intensa spiritualità, a tratti commovente. Il motivo conduttore delle tre giornate, dal punto di vista dei contenuti, è stato il ruolo della parrocchia dopo il Convegno di Verona. Riportiamo di seguito una brevissima sintesi delle relazioni di don Pino, per offrire a tutti spunti di riflessione.

UNA RILETTURA DEL CONVEGNO DI VERONA

Come vivere oggi il nostro cristianesimo?

La Santità! Occorre vivere personalmente la santità. “Siate santi perché io il Signore, sono santo”. Santi con l'aureola agli occhi del Signore. Un nostro canto dice “Cristo non ha mani, ha soltanto le tue mani per fare oggi il suo lavoro”.

E' l'amore di Cristo che mi spinge. In me si deve vedere l'amore di Cristo.

Allora diventano imprescindibili due scelte:

- l'ascolto della Parola
 - l'Eucaristia
- che portano alla ascesi personale e alla carità.

Occorre credere che è il Signore che opera, Noi dobbiamo costruirci intorno alla domenica, tutti insieme.

Abbiamo bisogno di uomini e donne con lo sguardo fisso verso Cristo. Di santi, appunto.

E' Cristo che vive in me.

Ognuno di noi è carne e sangue di Cristo. Ognuno deve adorare Cristo che è dentro di sé. Non c'è bisogno di baciare il tabernacolo.

Occorre ritornare a Cristo che è la fonte.

Occorre testimoniare la speranza.

Il Convegno di Verona ha individuato cinque ambiti:

1. la dimensione affettiva
2. il tempo del lavoro e della festa
3. la fragilità
4. il cammino della Tradizione
5. la responsabilità sociale

LA CHIESA DELLA SPERANZA

Non è necessario avere paura. Vi sono fragilità e incoerenze di ogni tipo, tuttavia esiste un volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia. Ciò suscita domande:

come comunicare il vangelo se la parrocchia non è più la “fontana del villaggio”, il centro?

Nelle città esiste un vagabondaggio spaziale: gli orari, i tempi addirittura pre-supportrebbero una “pastorale notturna”; nelle parrocchie stesse lo “star bene” prima o poi finisce.

Le metodologie delle diverse esperienze di gruppo non sono più adeguate.

I gesti non hanno più lo stesso valore semantico.

I formatori non sono più in grado di capire i ragazzi che cambiano e non hanno strumenti per bloccare comportamenti anche irresponsabili.

Le derive possibili sono due:

- la parrocchia autoreferenziale, che coltiva rapporti di sicurezza e benessere per chi ci va. Ma non è Cristo il centro!
- la parrocchia come centro di servizi

Allora c'è necessità che la Parola sia il punto di convergenza!!

Vita sacramentale, Parola, lettura dei segni.

Senza avere fretta che i risultati siano immediati che si vedano subito. E' Gesù che converte.

Occorre cercare altre “fontanelle”, muoversi verso di esse.

Anche se vi sono altri luoghi la parrocchia rappresenta ancora il desiderio di Dio di “prendere dimora” presso di noi.

Occorre sempre “vivere con passione la propria fede e le proprie scelte!

Già la passione!

La passione ci ricorda che noi siamo il “profumo di Cristo” nel mondo.

Passione per le anime, passione per le iniziative, passione per qualcosa.

LA DOMENICA

Si deve far riferimento al documento *Sacrosanctum Concilium*, specie al n. 106

Si deve far riferimento al martire San Giustino [i cui scritti sono raccolti in un testo che s'intitola *Apologia*. E' pubblicato nella collana di Patristica da Città Nuova Ed., n.d.r.]

Giustino già nel II secolo ci narra che l'Eucaristia è il cuore della domenica, l'“ottavo giorno” il “giorno del Signore”.

Oggi come ieri l'Eucaristia è

- il giorno del Signore
- il giorno della Chiesa
- il giorno dell'uomo.

Si pongono allora tre obiettivi:

- 1 difendere il giorno del Signore
- 2 difendere il significato antropologico, culturale, sociale, il senso vero della festa che apre alla trascendenza
- 3 curare la qualità della celebrazione (lettorato, canto, segni, dimensione simbolica). La liturgia deve essere semplice, seria, bella.

CONCLUSIONE

Molte altre cose sono state dette. Non v'è spazio per enumerarle. Ci pare di poter dire che il profilo della comunità parrocchiale, dopo il ritorno da Bassano, abbia ritrovato vigore e orientamento. Ne ringraziamo il Signore e coloro che operano nella comunità, a partire dai nostri presbiteri.

A cura di A.Panizzoli

TEMPO DI CRESIME

Il 26 Ottobre sono state celebrate le cresime di 41 ragazzi e ragazze della nostra comunità. La funzione, presieduta da S.E. Mons. Emery Kabongo, si è svolta nella parrocchia di S. Antonio in Circ.ne Appio.

I giorni precedenti sono stati per me di grande eccitazione, presa da mille pensieri ad allo stesso tempo emozionata per ciò che mio figlio, di lì a poco, avrebbe ricevuto: il sacramento della Confermazione.

Anche per gli stessi cresimandi i giorni a ridosso della cerimonia sono stati impegnativi. In particolare, negli ultimi

tutti noi genitori e padrini. Dopo aver pregato tutti insieme per i nostri giovani, abbiamo affrontato l'importanza dei rapporti tra genitori e figli in età adolescenziale sia dal punto di vista psicologico che religioso.

E finalmente l'atteso giorno è arrivato, tra l'agitazione per i preparativi e l'emozione di vivere un momento così importante per il proprio figlio.

Sul sagrato della Chiesa eravamo tutti eccitati: mamme e papà, nonni, parenti, amici e padrini. Tra saluti, baci e abbracci siamo finalmente tutti entrati in Chiesa. Qui nel frattempo si stava-

Ed ecco tutto era pronto, che emozione! La celebrazione iniziò ed i ragazzi entravano in fila seguiti dai catechisti, dai sacerdoti e dal Vescovo.

Conoscevo la maggior parte dei cresimandi, li ho visti crescere. Alcuni di loro sono stati per mio figlio compagni di scuola, altri di gioco ed altri ancora di catechismo - 6 anni durante i quali sono cresciuti anche spiritualmente, 6 anni in cui hanno condiviso gli incontri settimanali, i vari "D-Day" e le diverse esperienze comunitarie insieme ai sacerdoti, ai catechisti e agli animatori che con pazienza e affetto li hanno seguiti.

L'intera celebrazione è stata toccante, ma il momento in cui i ragazzi hanno ricevuto lo Spirito Santo è stato per me molto commovente. Quando ho visto mio figlio



due giorni avevano partecipato con impegno al ritiro organizzato dalla comunità e guidato da Don Francesco, svoltosi in quelli di Poggio Mirteto: ridente paesino custodito tra boschi e ruscelli nei pressi di Rieti.

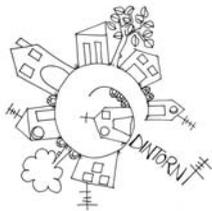
E mentre i nostri ragazzi, in un clima di fraternità e di amicizia, predisponavano il proprio animo all'incontro con lo Spirito, noi adulti non eravamo da meno. Il Venerdì sera infatti, Don Humberto organizzava un incontro con

no svolgendo diverse e frenetiche attività: le catechiste cercavano di smistare nei banchi i parenti dei ragazzi. Loro stessi, sotto la guida attenta di Don Francesco, provavano le diverse fasi della cerimonia che avrebbero di lì a poco vissuto. E mentre Don Humberto, tra strette di mano e cordiali sorrisi, organizzava l'arrivo imminente del Vescovo, i musicanti insieme ad una nutrita rappresentanza della comunità si apprestavano ad accordare strumenti e voci.

avvicinarsi all'altare insieme al padrino, l'emozione è stata grande: ho percepito la loro commozione mentre avanzavano, consapevoli di ciò che stava per avvenire.

Ed ora che quella giornata è alle spalle sarebbe bello che la comunità tutta si facesse carico di continuare ad essere vicino ai ragazzi, accompagnandoli ed aiutandoli a crescere con amore e carità nel nome del Signore.

Una mamma



CON DINO, ALLA STAZIONE TUSCOLANA

Condividiamo l'esperienza di alcuni parrocchiani che distribuiscono viveri ai senza-tetto

Questa è una storia iniziata un po' "per caso".

Sempre che qualcuno creda ancora al "caso" e non invece alla "Provvidenza".

Un giorno di circa due anni fa, Dino Impagliazzo, passando dalla Stazione Tuscolana ha incontrato un barbone che gli ha chiesto di pagargli un caffè.

Visto che Dino quando si tratta di Amare gli altri non si fa pregare due volte, ha pensato bene, mentre si trovavano al bar, di chiedere al suo nuovo amico come si svolgeva la sua vita ed è venuto a conoscenza del fatto che tante persone in difficoltà, la sera consumano pasti, (talvolta caldi, altre volte no), distribuiti da varie Associazioni di volontariato, proprio presso la Stazione Tuscolana.

Il problema era che la domenica, invece, nessuna Associazione era disponibile a prestare questo servizio. Al che Dino, considerando che non fosse giusto che venisse a mancare l'aiuto a chi fosse in difficoltà proprio la domenica, che è il giorno del Signore, inizia a parlarne con Edoardo – mio marito - e poi con me, chiedendo la nostra disponibilità per preparare dei panini e sollecitandoci nel coinvolgere altre persone che ci aiutassero.

Si è quindi formata una rete di solidarietà tale da lasciare un po' tutti sbiottiti. In particolare stupiva il fatto che delle famiglie si organizzassero autonomamente, senza essere strutturate in un'organizzazione, solo per dare una mano a delle persone che ne hanno bisogno.

Dopo qualche settimana di preparazione e consegna di panini – che nel frattempo anche gli eccezionali ragazzi del gruppo di volontariato "La Misericordia" provvedevano a preparare e ad aiutarci a distribuire - sempre Dino

pensa che sarebbe bello poter dare ai nostri amici un pasto caldo. Ci convinse che è fattibile preparare il sugo a casa propria, si attiva per trovare una cucina industriale in cui cuocere la pasta all'ultimo momento e la trova presso i Padri Rogazionisti che per un anno ci ospitano, appunto, a cucinare la pasta la sera di domenica, presso i loro locali.

Attualmente siamo organizzati così: di volta in volta alcuni di noi provvedono a preparare, a casa propria, circa 8 kg. di sugo, che servono per condire la pasta che viene, invece, cucinata presso l'Istituto delle Piccole Suore della Divina Provvidenza di Via Alba; altri provvedono a preparare una ventina di panini; altri ancora acquistano la frutta; c'è anche chi preferisce contribuire con delle offerte in denaro o semplicemente ci aiuta dando la propria disponibilità a distribuire i pasti.

L'iniziativa è venuta a conoscenza anche di alcune testate giornalistiche e di qualche trasmissione televisiva, che hanno voluto fare un articolo a riguardo o raccontarla in qualche modo. Inizialmente siamo stati un po' restii ad accettare ed a divulgare questa notizia, perché ci sembrava che potesse essere fraintesa come un vanto, ma alla fine ci siamo dovuti rendere conto che è importante dare alla gente dei segnali positivi, vista l'invasione del "negativo dilagante" che ci entra quotidianamente nelle case. Questo, inoltre, ci è servito da "pubblicità" perché Dino, tramite l'iniziativa del Comune "Roma non spreca", riesce spesso ad avere alcuni prodotti in regalo, perché sono prossimi a scadenza o hanno gli incarti rovinati.

Inoltre, il nostro caro Dino ha pensato bene di farsi amico qualche macellaio, che spesso gli vende la carne sotto costo o addirittura gliela regala (così come anche alcuni panettieri una volta a settimana regalano il pane che gli

avanza dalla vendita, che a volte utilizzato proprio per la preparazione dei panini, altre volte viene distribuito in aggiunta a quanto già preparato, in quanto la pezzatura non è adatta alla farcitura): in questo caso è Dino stesso a preparare anche un secondo piatto. Non solo: vista la grande disponibilità di Dino, tante volte gli appartenenti alle altre Associazioni gli chiedono se può coprire il loro turno e così lui si ritrova, alcune settimane, a dover cucinare il martedì, il sabato e la domenica!

Sarebbe bello se anche qualcun altro potesse entrare in questa bella storia – una storia d'amore a tutti gli effetti! - e diventarne protagonista, insieme a Dino e a tutti noi... In particolare, in questo periodo, **servirebbe qualcun altro che, una volta al mese, cucinasse il sugo e/o potesse preparare 20 panini e/o fosse disposto a distribuire i pasti la domenica sera.**

Chi fosse interessato e disponibile a darci una mano può contattare me, mio marito Edoardo o Dino Impagliazzo – che appunto è il promotore di questa iniziativa - ai seguenti indirizzi di posta elettronica:

marisa.scalia@gmail.com
edoardo.lagana@gmail.com
dinoimpagliazzo@libero.it

oppure ai seguenti numeri telefonici:

Edoardo e Marisa (casa)
06 77 07 60 37
Edoardo (cellulare) 347 33 250 28
Marisa (cellulare) 347 33 802 55;
Dino (casa) 06 70 92 220.

Se invece volete prima rendervi conto di cosa si tratta, **potete venire a vedere: ogni domenica c'è sempre qualcuno di noi presso la Stazione Tuscolana dalle 20,30 alle 21,15 circa.**

Marisa Laganà

SUOR PAOLA SALUTA LA COMUNITÀ



L' 8 settembre 2008, a Loreto, all'ombra della S. Casa le partecipanti al 43° Capitolo Generale ordinario della congregazione mi hanno eletta 19° Superiora Generale delle Suore Ospedaliere della Misericordia, mi viene chiesto di dirvi cosa è cambiato per me e per la comunità in seguito a questo incarico; penso che esternamente non sia cambiato molto, ma è sicuramente nuovo per me tutto ciò che è in rapporto alla 'grazia' di stato che il ruolo porta con sé. Grazia a cui credo fermamente e a cui mi affido per il futuro perché tutte noi possiamo veramente 'rinascere dall'Alto' e aiutandoci l'un l'altra a crescere nell'amore di Dio e dare al mondo una testimonianza autentica di questo amore.

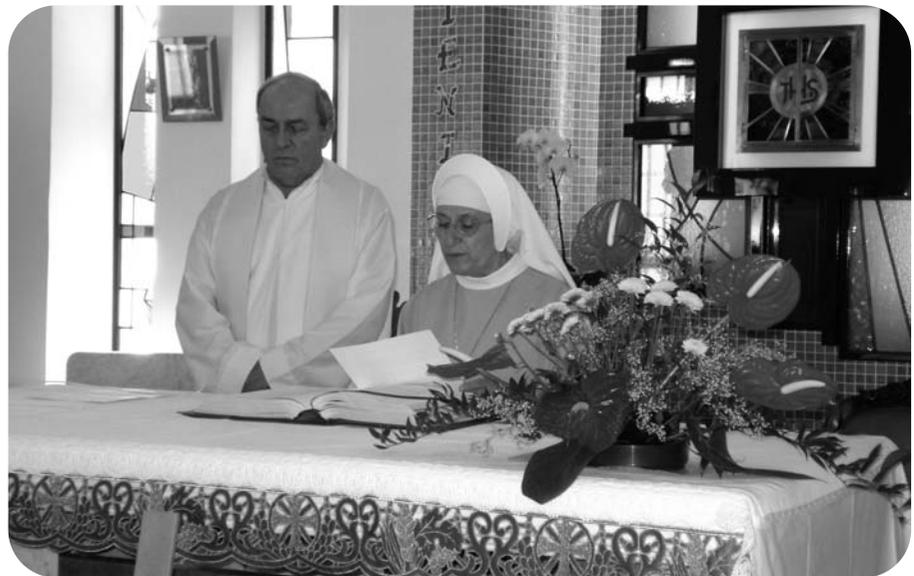
Carissimi tutti

Che dirvi? Sono commossa, mi sento tanto 'piccola' per questo 'grande' compito!

Spero di non deludere prima di tutto il Signore, le mie consorelle e tutti voi, ma invece poter insieme a voi, in una collaborazione fattiva segnare tappe significative per la Chiesa e per la nostra congregazione perché diventiamo sempre più nel nostro mondo un segno tangibile del soprannaturale.

Questo incarico che oggi Dio attraverso il volere delle mie sorelle ha affidato a me (come in altri tempi ad altre madri che mi hanno preceduta) non è una carriera come qualcuno erroneamente potrebbe intendere, ma un mandato a servire, a mettersi a disposizione, a lasciarsi consumare....tuttavia offro (e chiedo a tutti voi di offrire insieme con me) al Signore questa mia condizione di inadeguatezza perché la trasformi in grazie soprannaturali

Impressionante come la Parola di Dio ci abbia seguito passo passo durante i nostri lavori capitolari e tutt'ora



L'elezione di Suor Paola

continui a guidarci; anche oggi abbiamo ascoltato quanto S. Paolo – nella lettera ai Filippesi - ci ha detto : '...non fate nulla per vanagloria, ma ciascuno consideri gli altri superiori a se stesso...ciascuno non cerchi l'interesse proprio ma quello degli altri! Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Gesù Cristo!' e fa eco il Vangelo di Matteo : '...in verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio'

Quale Parola più appropriata la liturgia poteva oggi offrirci ! Come ringraziare degnamente il Signore per il dono della sua grazia e della Sua Parola!

Come ringraziare tutti voi per il dono che siete, per l'amicizia che mi dimostrate, per la fraternità che condividiamo ? Ecco lo faccio con le parole di una poesia di David Maria Turollo, questa poesia vuole essere anche un programma di vita:

*Ama, saluta la gente
Dona, perdona, ama ancora e saluta
(nessuno saluta nel condominio, ma neppure per via)
Da la mano, aiuta, comprendi, dimentica e ricorda solo il bene.*

*E del bene degli altri godi e fai godere.
Godi del nulla che hai, del poco che basta
giorno dopo giorno: e pure quel poco, se necessario, dividi.*

E vai, vai leggero dietro il vento e il sole... e canta!

Vai di paese in paese e saluta, saluta tutti il nero, l'olivastro e perfino il bianco.

*Canta il sogno del mondo:
che tutti i paesi si contendano d'averti generato.*

(D. M. Turollo)

un vero programma ...

...e con questo respiro di universalità, con un'immenso desiderio di unità, vi saluto tutti e insieme alle altre sorelle del Consiglio Generale e tutte le Suore Ospedaliere della Misericordia vi abbraccio nel nome di Gesù e si uniscono a noi tutti gli ammalati e tutti i poveri di varie parti del mondo che insieme a voi abbiamo aiutato e che continueremo ad aiutare perché le nostre non rimangano solo belle parole ma Vangelo vissuto.

Grazie di vero cuore!
Fraternamente Sr. Paola



“PER AMORE DEL MIO POPOLO NON TACERÒ”

Essere *nel* mondo con la Parola e la scrittura, per divenire “sentinelle del mattino”

“**S**i può edificare la felicità del mondo sulle spalle di un unico bambino maltrattato?” si domanda Ivan, uno dei protagonisti del romanzo “I fratelli Karamàzov”, di Dostoevskij.

Lasciando risuonare questo interrogativo dentro di me e dandogli un senso più ampio, mi sono chiesto: si può edificare la propria felicità distogliendo lo sguardo da ciò che concretamente ci circonda, come se non ci riguardassero quei mali necessari che non ci chiamano in causa e non richiedono la nostra attenzione?

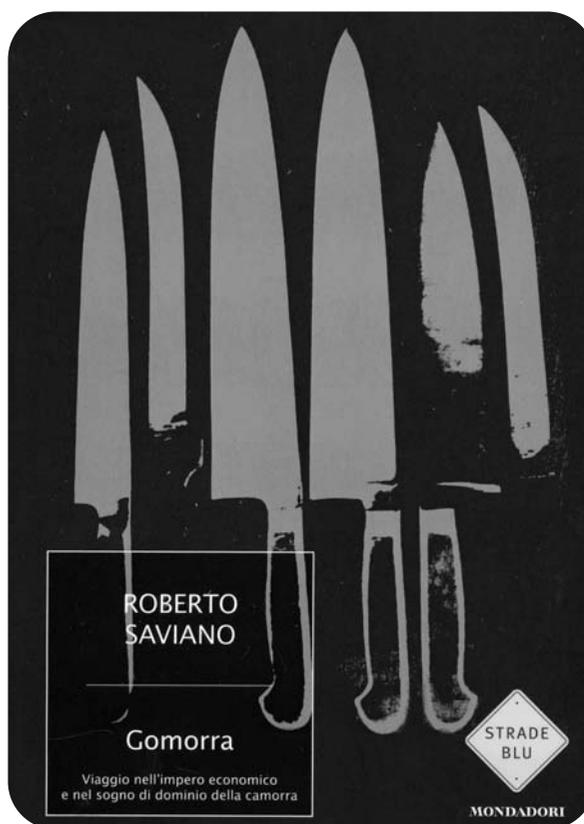
Non è un caso che lo spunto venga dalla letteratura, che apparentemente non ha nulla a che vedere con tutto questo. Ma non è vero. E’ sorprendente e affascinante la potenza della letteratura. **Impegnarsi a essere nel mondo con la letteratura significa impugnare la parola come unica arma sul fronte, fare della sintassi concreta materia d’intervento.** Ce lo ricorda oggi un ragazzo come tanti, a vederlo. E infatti **Roberto Saviano** ha 29 anni, ne aveva soltanto 26 quando è stato pubblicato “*Gomorra. Viaggio nell’impero economico e nel sogno di dominio della camorra*”, il suo primo e pluripremiato romanzo-reportage che a oggi ha venduto quasi 2 milioni di copie ed è stato tradotto in tutto il mondo.

Credo che la forza di questo libro che, pur essendo un eccezionale prodotto artistico, esula da qualsiasi classificazione letteraria, sia nella capacità del suo autore di compiere una “rivoluzione” copernicana nella lettura dell’odierna realtà d’illegalità e prevaricazione. E credo che – se è vero come scriveva Pasolini che “*il successo è l’altra faccia della persecuzione*” – la realtà del pericolo che oggi Saviano corre derivi in una misura non ben quantificabile dal valore che ha assunto la sua denuncia, dalla notorietà raggiun-

ta persino oltre ai confini dell’Italia; ma non è un caso se questo è in assoluto il primo libro sulle mafie ad aver ottenuto una simile diffusione: *Gomorra* ha soprattutto cambiato il modo di rappresentare e di vedere le mafie, non più fenomeno locale, ma presenza ubiqua e interconnessa del mondo globalizzato; non più intreccio fra potere criminale e potere politico, ma supremazia del potere economico al quale tutto il resto è subordinato. Ogni polemica su quel che “si sapeva già” manca il bersaglio perché non si rende conto che è lo “sguardo” di *Gomorra* la vera novità e la grande forza di questo fenomeno. Nessuno prima di Saviano era arrivato a dirti: “*non chiederti principalmente se Totò Riina si è baciato o meno con Andreotti*”, ma domandati piuttosto chi costruisce casa tua, come vengono raccolti i pomodori con cui fai la salsa, dove e come vengono smaltiti i rifiuti che butti nel bidone dell’immondizia.

La violenza mafiosa, in senso lato, ci coinvolge tutti, la lotta all’illegalità e all’ingiustizia grida a tutti il suo richiamo, il tentativo di difesa degli sfruttati non è cosa da demandare a un povero manipolo di “folli”! E questa lotta in cui si sa spesso di uscire sconfitti alimenta e allo stesso tempo si nutre di altri bisogni fondamentali: la libertà di parola, la fiducia nella verità e nella possibilità di dirla, il coraggio delle proprie azioni e convinzioni. **Esserci, nel mondo, per lottare contro la violenza del mondo.**

Roberto Saviano è uno scrittore e



ha scelto la sua arma migliore, per entrare nella realtà del mondo contemporaneo e denunciarne gli abusi.: la letteratura, la parola. E non si trovano parole migliori delle sue per descriverne la potenza di fuoco: “*La cosa che genera scandalo è che uno scrittore, il mestiere considerato più innocuo e incapace di poter avere alcun tipo di forza sulla realtà, possa d’improvviso divenire responsabile di una luce che prima era sbiadita e sbilenca, di uno sguardo infame che spiffera ciò che si vuole celato, che urla quello che è sussurrato, che traduce in sintassi e insuffla vita a quello che prima era disperso in frasi frammentarie di cronaca e sentenze giudiziarie. La vita o la si vive o la si scrive, diceva Pirandello, eppure ci sono momenti in cui la vita, la si scrive per mutarla. Per uno scrittore il modo per innestarsi nel reale è raccontarlo. [...] La forza letteraria continua ad essere questa sua incapacità a ridursi ad una dimensione, ad essere soltanto qualcosa,*

sia essa notizia, informazione o sensazione, piacere, emozione. Questa sua fruibilità la rende in grado di andare oltre ogni limite, [...] divenendo strumento ingovernabile e capace di forzare ogni maglia possibile.”

Ancora, da *Gomorra*: “Parole davanti a betoniere e fucili. E non metaforicamente. Lì a denunciare, testimoniare esserci. La parola con l'unica sua armatura: pronunciarsi. Una parola che è sentinella, testimone: vera a patto di non smettere mai di tracciare...”.

...E pensare che anche la Parola si serve di parole e generi letterari! **Parola e Scrittura**, per un cristiano non sono semplici enti prodotti e riproducibili ma nutrimento vitale, necessario... e allora perché spesso proprio chi dice di essere credente e possedere la fede sembra disinteressarsi di come ruota oggi il globo terrestre? “quasi che si possa formare il cristiano maturo senza formare il cittadino e l'uomo maturo?” si domandava **Don Peppino Diana**, sacerdote ucciso dalla camorra (nel 1994), per aver tentato di combatterla, anche e soprattutto con la forza della parola, della denuncia. A lui Saviano dedica il capitolo più commovente del suo libro. E lo stesso Don Peppino, nel suo “documento programmatico” del 1991 - che porta lo stesso titolo di questi articolo: “*Per amore del mio popolo non tacerò*” (cfr. il sito www.dongiuseppediana.it) - ci ricorda che “*Dio ci chiama ad essere profeti*”, a denunciare come loro i mali del nostro tempo.

La fede nel Cristo incarnato non può dividersi da un impegno di civiltà, di legalità, di opposizione all'ingiustizia sociale, di conoscenza di quei meccanismi marci che creano una logica della sconfitta. Questo è un monito antico che viene dal Dio degli esiliati, proprio per bocca di coloro che, chiamati e “obbligati” all’annuncio, si armano della Parola - non di (loro) parole, ma del messaggio divino: i **profeti**. I riferimenti sono moltissimi: *Amos* (5,7-15), *Isaia* (1,10s), *Geremia*

(22,3 e 7,5-10), *Ezechiele* (3,16s), *Osea* (10,12), *Michea* (6,6-8) ecc.

Anche noi, dunque, dovremmo smettere di credere che niente di ciò che accade dipende dal nostro impegno e dalla nostra indignazione; convincerci che **le storture del mondo contemporaneo ci chiamano in causa e ci riguardano**; disabituarci a demandare ad altri, a credere che vivere non facendo niente di male renda innocenti...

E penso che **soprattutto i giovani**, proprio perché possibilmente pieni d’entusiasmo e in procinto di formarsi per tutta la vita, debbano impegnarsi ad attivare questa “opzione” presente nel “menu operativo” di ogni uomo, perché possano realizzare le grandi parole che papa **Giovanni Paolo II** ha rivolto loro durante la GMG di Roma: “*Cari amici, vedo in voi le “sentinelle del*

mattino” [...]. *Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegnate ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.*”

Luigi Cruciani

Per motivi di spazio abbiamo dovuto ridurre l'articolo che però si trova pubblicato in versione integrale nel blog della nostra Parrocchia nella sezione “pagine”.

www.santacaterinaroma.wordpress.com

La Patitio di Francesco

Il 29 novembre nella basilica di San Giovanni in Laterano abbiamo partecipato ad una bella e commovente celebrazione nella quale ventuno ragazzi hanno chiesto di essere ammessi tra i candidati agli Ordini Sacri: tra questi c'era anche il nostro Francesco.

Ho avuto modo di stare vicino a Francesco fin da quando, bambino di terza elementare, venne portato in parrocchia per la preparazione alla prima Comunione e venne inserito nel gruppo a me affidato come catechista, gruppo che ho seguito per sei anni e accompagnato a ricevere la Cresima.

Quando, due anni fa, ho saputo del suo desiderio di entrare in seminario ho ripensato a quegli anni, mi sono ritornati alla mente molti momenti trascorsi insieme negli ambienti della nostra Parrocchia, dalle lezioni di catechesi, ai DDAY, ai giochi nell'oratorio della domenica mattina, ai bellissimi campi scuola estivi ...

E ho rivisto Francesco, la sua serietà, il suo impegno, il suo desiderio di capire: non fermava la sua attenzione alla semplice lettura di un testo biblico ma voleva andare oltre, scoprire, approfondire, cercare più a fondo il significato di quanto leggevamo o andavamo dicendo.

Che non ci fossero già allora i primi segnali di una chiamata, di una Voce che gli si faceva presente, lo attraeva e lo sollecitava ad “alzare gli occhi”, a “spingere lo sguardo” lontano, secondo quel passo biblico che ora ha scelto per testimoniare la storia della sua chiamata?

«JHWH disse ad Abram: ‘Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l’oriente e l’occidente. Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre’»

Credo che oggi noi, come comunità cristiana che lo ha accolto e ha visto muovere i primi passi della sua vocazione, dobbiamo continuare ad essergli vicino con la preghiera e con il calore gioioso di una vera grande famiglia.

Paola Pollastri



Notizie

a cura di Maurizio Lisanti

COLLETTA ALIMENTARE

29 Novembre

Giornata Nazionale della Colletta Alimentare

Alla raccolta hanno partecipato i volontari della Caritas parrocchiale nei Supermercati SMA dei Laterani e di Piazza dei Re di Roma

Quest'anno in tutta Italia la raccolta è stata di 8973 tonnellate con un incremento di 200 tonnellate rispetto al 2007

NOVENA DELL'IMMACOLATA

dal 1° al 7 dicembre NOVENA DELL'IMMACOLATA
ore 18.00 Rosario -

Messa e Riflessione mariana

ADORAZIONE EUCARISTICA

5 dicembre e ogni 1° venerdì del mese ADORAZIONE EUCARISTICA DELLA COMUNITA'

GRUPPO EMMAUS

6-7-8- dicembre Ritiro del Gruppo Emmaus

CENTRO DO MANI SOLIDARIETA'

Ogni martedì ore 18,30-20 presso gli uffici parrocchiali
Raccolta adesioni gruppo volontari e accoglienza richieste di solidarietà

Info tel. 0677209622 Maura Benedetti

L'obiettivo del centro è creare uno spazio di accoglienza, di ascolto e di condivisione tra le persone che vivono all'interno della comunità e chi si trova a vivere un momento di difficoltà o di disagio.

Insieme agli altri gruppi della Caritas Parrocchiale e all'Associazione la Cometa ci proponiamo, inoltre, di essere un punto di riferimento per chi desidera mettere a disposizione il proprio tempo a servizio degli altri.

Il Centro per il Volontariato Do Mani di Solidarietà organizza il sabato dalle ore 10:00 alle ore 12:30 presso uffici parrocchiali di Piazza Galeria, 11 e la domenica mattina dalle 9 alle 13 presso La Cometa (davanti alla Chiesa di Via Latina 28) un punto vendita con i prodotti del Commercio Equo e Solidale e di altre cooperative che impiegano soggetti svantaggiati.

In occasione del Natale sarà possibile prenotare dei cesti regalo confezionati con i prodotti eco-solidali.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi ad Elisabetta al n. 338 3694723 o presso il punto vendita.

D-DAY del 3° e 4° corso

13/14 dicembre D-DAY del 3° e 4° corso del catechismo

D-DAY MR

20/21 dicembre D-DAY degli MR

VOCES ANGELORUM

20 dicembre ore 17.00 in chiesa, CONCERTO DEL CORO di voci bianche

"Voces angelorum"

NOVENA DI NATALE

Dal 15 al 23 dicembre (esclusi sabato 20 e domenica 21)
NOVENA DI

NATALE. Ore 7.30 RAGAZZI DEL CATECHISMO
ore 19.00 NOVENA PER ADULTI.

FESTA DELL'ORATORIO

Martedì 23 dicembre ore 16.00

FESTA DELL'ORATORIO

11 Gennaio 2009

raccolta del sangue presso i locali della Parrocchia S.Nome di Maria in Via Centuripe.

In generale non possono donare il sangue le persone che hanno assunto medicinali antinfiammatori nei cinque giorni precedenti la donazione mentre per le altre esclusioni verrà data una informativa completa con tutte le casistiche.
Rif. Augusto Gori tel 06/70490168

GRANDE RIFFA NATALIZIA
ESTRAZIONE DEL 23 DICEMBRE
RUOTA di ROMA
1° ESTRATTO
2° ESTRATTO
3° ESTRATTO
4° ESTRATTO
5° ESTRATTO
I biglietti sono in vendita presso "LA COMETA"
AIUTATECI AD AIUTARE